

ANCHE CON L'ARTE
PAGHI DUE PRENDI TRE

Solo per oggi *Maestà di Roma*, la grande mostra romana divisa in tre sedi, propone una soluzione d'acquisto tipica dei supermercati: per ogni due biglietti venduti, ce ne sarà uno gratuito. Le 600 opere provenienti da 32 musei e realizzate da un centinaio di artisti, in un arco di tempo di sessant'anni che va dall'età napoleonica a quella pre-unitaria, ispirate alle bellezze e ricchezze della capitale, sono distribuite in tre sedi: le Scuderie del Quirinale, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e l'Accademia di Francia. *Maestà di Roma* inaugura oggi e rimarrà aperta fino al 29 giugno.

eredità

IL RICCO PATRIMONIO DI BACON... NELLE MANI DI UN MALAVITOSO

Ville, atelier, soldi, numerosissimi dipinti... un valore valutato tra i 15 e i 33 milioni di sterline è il patrimonio lasciato da Francis Bacon, il grande pittore noto soprattutto per i suoi ritratti sfumati, scomparso nel 1992 a Madrid all'età di 82 anni. La sua preziosa eredità rischia di finire in mano ed estranei. Anzi, peggio. Potrebbe addirittura essere utilizzato per finanziare locali a luci rosse in Thailandia. Chi lo avrebbe detto? Eppure, i suoi bellissimi dipinti finiranno proprio lì se è vero che ora, come scrive il quotidiano britannico *The Times*, sono nelle mani di Philip Mordue, un uomo di 43 anni che gode di ottima fama negli ambienti malavitosi. A Londra è soprannominato «Phil Thailandia», a Bangkok «Phil la

cassa». Sarebbe particolarmente attivo a Pattaya, città a circa 160 km dalla capitale thailandese. Scrive *The Times*: «Phil non lavora da anni, e ora non ne avrà mai più bisogno, ma da tempo usa i soldi della fortuna di Bacon per finanziare locali notturni», ha spiegato il proprietario di un bar che ha preferito rimanere anonimo. Apparentemente Mordue investe in casinò e case d'appuntamento.

Ma che cosa centra con Francis Bacon? Mercoledì è morto a Bangkok, stroncato da un cancro all'età di 53 anni, il suo unico erede e anche il grande amore della sua vita: John Edwards, un ex barista dell'East End di Londra. Pochi mesi fa la morte di Bacon, Mordue è diventato il compa-

gno di Edwards.

Per 16 anni Edwards è stato una musa per Bacon. L'artista lo ha ritratto in ben 30 quadri, uno dei quali è considerato tra le sue opere migliori: *Portrait of John Edwards* (1986-87). L'ex barista londinese incontrò il pittore nel 1976 al Colony Room di Soho. Sebbene gay dichiarato, Edwards ha sempre detto di non aver avuto rapporti sessuali con Bacon, che era più vecchio di lui di 40 anni. Un portavoce della Fondazione Francis Bacon, che amministra l'eredità di uno dei più significativi artisti inglesi del XX secolo, ha rifiutato ogni commento sulla vicenda. Diversi giornali inglesi, però, ipotizzano che quella straordinaria eredità di Bacon possa effettivamente

passare, tutta o in parte, nelle mani di Philip Mordue, per 27 anni boyfriend di Edwards. Non è chiaro però quanto di quella fortuna lasciata da Francis Bacon al momento della sua morte sia oggi disponibile (ad esempio l'ammontare dei conti in banca), se cioè non sia stata già ampiamente dissipata. Mordue e Edwards hanno vissuto insieme negli ultimi anni in lussuoso appartamento a Bangkok e sono stati notati spendere grosse somme nei locali notturni più esclusivi della Thailandia. Sembra anche che per mantenere un alto tenore di vita, riferisce il *Guardian*, Edwards abbia venduto diversi quadri del suo mentore a gallerie di Londra e New York a prezzi stracciati. Sarà vero? f.d.s.

l'opera al nero

Le pari opportunità che negano la libertà

Clara Jourdan

«Vorrebbe una donna presidente del consiglio?», si, è l'84 per cento delle risposte a un recente sondaggio (*Tg3 Punto donna*, 27.2.2003). Non so chi siano le persone intervistate, ma mi domando se anche a loro suoni patetica la modifica dell'art. 51 della Costituzione: una modifica che introduce il principio delle pari opportunità tra donne e uomini laddove il principio di eguaglianza non sembra avere effetto nelle cariche elettive (per esempio, attualmente il numero di donne sul totale dei/delle parlamentari è talmente basso - non supera il 10 per cento - che l'Italia è al 66° posto nel mondo, dopo lo Zimbabwe). Il primo comma dell'art. 51 recitava: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge». Adesso è stata aggiunta, di seguito, la frase: «A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». La modifica è stata approvata in via definitiva il 20 febbraio scorso dal Senato, con un sì quasi unanime tra i e le presenti quella mattina in aula (nessun voto contrario, cinque astensioni): erano insomma tutti e tutte d'accordo, come si capisce anche dal resoconto stenografico della seduta che si è conclusa con l'approvazione. Io non ho letto l'intera documentazione dell'iter di questa legge, i cui precedenti risalgono all'epoca in cui era al governo il centrosinistra, ma dalle trenta pagine della discussione finale emerge chiara-

mente che governo e opposizione, destra e sinistra, uomini e donne parlamentari (anche se a parlare erano soprattutto donne) condividono il sentimento e la soddisfazione di aver fatto qualcosa di utile per il Paese, che sente la mancanza delle donne nelle cariche elettive e di governo (non in quegli uffici pubblici a cui si accede per concorso, dove già sono più degli uomini). Beh, se è questa la mancanza da rimediare - una mancanza sentita, volendo dar retta al sondaggio riportato sopra, per le cariche di governo - è davvero patetico credere che questa modifica della Costituzione possa incoraggiare la partecipazione femminile!

Ma c'è di più. Le e i parlamentari ritengono di aver fatto un passo, oltre che utile, addirittura storico. Allora andiamo a rileggere la formulazione originaria dell'art. 51, poi pensiamo ai cinquantacinque anni di storia trascorsi, a come sono cambiati i rapporti tra i sessi. Adesso leggiamo la frase aggiunta. Oltre che patetica è anche impressionante. Il cambiamento epocale che tutte e tutti abbiamo vissuto e molte abbiamo contribuito a provocare sarebbe il passaggio dal principio di eguaglianza alle pari opportunità? Da non crederci. Eppure in diversi interventi del dibattito parlamentare si fa riferimento, testuali parole, alle «battaglie combattute dalle donne per lunghi anni». Credo che queste lotte siano per la libertà femminile, non per la parità con i maschi. Allora bisogna che ci rendiamo conto che, con la modifica dell'art.51, siamo in presenza del tentativo di inscrivere nella Costituzione una lettura sbagliata della realtà, con la speranza di incidere sul senso comune. Si tratta di un atto di politica del simbolico a cui ha fatto eco il



Una foto di Carlo Cherchioli da «Il secolo delle donne» di Doni e Fulgenzi, Laterza

plauso quasi unanime dei mezzi di informazione. In effetti, questa modifica costituzionale mette in luce un grave problema del parlamento in relazione alla capacità di leggere e registrare i cambiamenti che accadono nella società.

Quanto più le donne e gli uomini agiscono politicamente in prima persona, tanto più il parlamento, legato alla rappresentanza come il massimo livello della democrazia, appare invece un luogo minore della democrazia: niente di male, se si traessero delle conseguenze per un cambiamento.

Invece questo non ha portato a una sua evoluzione positiva: infatti la scarsità di donne presenti lì non viene considerata dal parlamento un problema suo, del parlamento, ma un *vulnus* (lesione) o deficit (carenza) della democrazia, come se il luogo principale della democrazia realizzata fosse il parlamento (notoriamente nato secoli prima della democrazia in funzione di un ristretto gruppo di nobili e borghesi inglesi rigorosamente maschi a parte l'eventuale regina). Invece, la mancanza più vistosa dei e delle parlamentari sta proprio nel non sapere che il luogo primo della democrazia è nelle relazioni umane comuni, nel libero governo delle vite, nella libera associazione, nel libero scambio di pensiero ecc. E non accorgersi così che la politica capita fuori dalle sue mura, nella vita pubblica sempre più affollata di donne. Se si tratta di un problema intrinseco alla forma politica stessa - come indicherebbe il fatto che la presenza, sia pur scarsa, di donne non produce nessun effetto visibile nel suo operare - allora è evidente perché gran parte delle donne se ne disinteressa.

In questa separazione, il parlamento fa una politica del simbolico decisamente reazionaria, che mette in circolo (vizioso) il suo essere un luogo tradizionale del tra-uomini e il non accettare il cambiamento culturale della fine del patriarcato. Detto in altre parole, mentre l'assemblea costituente che nel 1947 scrisse l'art. 51 della Costituzione ha voluto inscrivere nei principi della convivenza civile del nostro paese la concezione del rapporto tra i sessi sentita allora come la più avanzata, l'assemblea parlamentare che l'ha modificato oggi ha iscritto al contrario la più arretrata, perché legge il grande avanzamento femminile avvenuto nel secolo scorso come un processo di emancipazione, al seguito degli uomini e dei loro traguardi. Eppure è stato detto e scritto da innumerevoli parti che la rivoluzione del XX secolo è stata la presa di coscienza da parte delle donne, in massa, della propria libertà nella differenza, un avvenimento che è passato nel sentire comune.

Sul senso del cambiamento avvenuto c'è conflitto, evidentemente, come sempre sulla lettura della realtà, un conflitto in cui sono in prima linea i mezzi di informazione più che il parlamento, come ben sanno, ad esempio, quelli che considerano pericoloso che il capo del governo sia il padrone di molta televisione. Chissà se il parlamento, chi ne fa parte, è consapevole della politica messa in atto con l'art. 51 della Costituzione, ma potrebbe cominciare a domandarsi questo: per risalire la graduatoria mondiale dei parlamenti «femministi» è proprio una buona mossa mettersi dalla parte di chi combatte simbolicamente i guadagni della libertà femminile?

invece dei soliti fiori
vogliamo offrirvi
i frutti...
del nostro lavoro

cliccare per credere
www.deputatids.it

